Con l'approvazione dei piani particolareggiati

A Venezia primi atti concreti contro la speculazione privata

I provvedimenti adottati consentono al Comune di guidare l'intervento urbanistico in tutte le sue fasi - Le nuove possibilità di assicurare alloggi risanati del centro storico ai meno abbienti, edifici e spazi per servizi pubblici, scuole, giardini - Superati i limiti della «legge speciale» - Commenti contraddittori

Dal nostro inviato

VENEZIA, 2

La cronaca della seduta del Consiglio comunale conclusasi all'alba del 31 dicembre con la approvazione dei piani particolareggiati del centro storico ha trovato largo spazio nei titoli di quasi tutti i quotidiani.

Non ci sarebbe che da compiacersi di tanto interesse per i concreti e gravi problemi della città se — nel caso specifico — tutta questa attenzione non fosse determinata in molti casi da un agitazione di tipo scandalistico sul «fatto nuovo» di Venezia cioè sull'intesa politica e programmatica tra i partiti della giunta e il PCI. Di qui una serie di valutazioni discordanti e talora persino aberranti, vuoi sul significato di questa intesa, vuoi sulle conseguenze che essa proietterebbe sugli stessi provvedimenti adottati all'alba del 31 dicembre.

Si ricorderà che l'on. Degan, esponente doroteo della DC, ebbe a criticare i contenuti programmatici dell'accordo su Venezia con queste parole: «Nella visione d'assetto in modo peraltro vagamente presuntuoso la guida pubblica al processo di risanamento e pianificazione della città si minaccia nel concreto un totale immobilismo». In Consiglio comunale il liberale [illegible] hanno recisamente sostenuto nel dibattito sui piani particolareggiati che la maggioranza avrebbe [illegible] e i comunisti proponendo una normativa che non lascia spazio alcuno all'iniziativa dei privati.

[illegible] quindi perlomeno singolare che un foglio decisamente conservatore come «Il Giornale» di Montanelli abbia preferito sposare invece l'argomentazione opposta per concludere che «l'accordo DC-PCI» (i socialisti e i socialdemocratici anch'essi protagonisti dell'accordo per «Il Giornale» non esistono) nientemeno «libera la speculazione». La motivazione in proposito appare peregrina: i piani particolareggiati approvati non sarebbero in realtà che dei piani di massima con poche e varie indicazioni, una sorta di variante del piano regolatore generale. Tant'è vero che si è avvertita l'esigenza di introdurre nella normativa i «progetti di coordinamento», cioè specifici strumenti urbanistici con i quali il Comune intende assicurarsi che anche i singoli interventi edilizi obbediscano alle finalità complessive previste dai piani. Fin qui — sembrerebbe che la cosa rientrasse in quell'eccesso di dirigismo denunciato dall'on. Degan. Invece proprio così «si libera la speculazione», sostiene «Il Giornale» ricalcando un argomento usato dai repubblicani per motivare il proprio voto contrario, poiché i progetti di coordinamento «non hanno veste giuridica ben definita, gli speculatori li impugneranno e poi faranno quello che vogliono».

Come stanno veramente le cose? Se guardiamo la legge speciale per Venezia votata nella primavera del 1973 dalla maggioranza di centro destra del governo Andreotti con la adesione piena del PRI troviamo che proprio qui vi è una specifica autorizzazione ad attuare il risanamento edilizio a Venezia sulla base di piani particolareggiati di larga massima.

Come ha denunciato lunedì notte il compagno Pellicani, qui c'è una volontà implicita di dire via libera alla speculazione. Ed è proprio per correggere questo difetto che con l'accordo fra i partiti della Giunta ed il PCI a Venezia si introducono i «progetti di coordinamento» in modo da consentire al Comune di guidare in tutte le sue fasi l'intervento urbanistico.

Ma anche a voler considerare i piani particolareggiati come una «variante» di piano regolatore generale, i cambiamenti apportati non sono di poco conto e vanno visti nella direzione di assicurare in concreto possibilità residenziali ai veneziani meno abbienti, edifici e spazi ai servizi pubblici, alle scuole, al verde. Il solo complesso dell'ex mulino Stucky che sarà espropriato per essere destinato ad attività universitarie e congressuali sottrae a qualsiasi progetto speculativo ben 200 mila metri cubi. Altre centinaia di migliaia di metri cubi — indicati zona per zona edificio per edificio — vengono assicurati ai servizi civili ed alle attività produttive. L'approvazione dei piani particolareggiati che consente di rendere operativa la fase concreta del risanamento finanziato dalla legge speciale ha inoltre reso possibile l'adozione della delibera per l'applicazione della legge 865 nel centro storico di Venezia (uso dell'esproprio) non solo su edifici da destinare ai servizi pubblici ma anche ad «abitazioni di parcheggio». Si tratta di una serie di palazzi per un complesso di 150 mila metri cubi (1500 vani circa) che consentiranno di far restare a Venezia i veneziani che dovranno temporaneamente lasciare le loro case in attesa del restauro. Si tratta di una delibera impensabile ancora un anno fa, anche se i comunisti la sostenevano e la proponevano fin da allora. L'hanno votata anche i due consiglieri del PRI pur se «La Voce repubblicana» ha scritto che appare [illegible] Venezia [illegible] di pura demagogia!

Questo sono i contenuti concreti dei provvedimenti adottati dal Consiglio comunale di Venezia [illegible] hanno ottenuto il consenso ed il voto positivo [illegible] consiglieri [illegible] del PDUP [illegible] non si capisce con che senso [illegible] «Il manifesto» quando [illegible] dell'[illegible] economistico veneziano) che [illegible] di questi piani [illegible] [illegible] del centro storico [illegible] convergenza con le posizioni di destra de Il Giornale di Montanelli [illegible].

Ferma volontà politica sarà necessaria ora perché la Regione [illegible] deve dare forza [illegible] delle deliberazioni [illegible] [illegible] innovative [illegible].

Dopo [illegible] consiglio comunale [illegible] Come ho già sostenuto in Consiglio comunale [illegible] nei prossimi mesi [illegible] il particolare [illegible] di far ricavare [illegible] gli apporti costruttivi che possono migliorare l'azione [illegible] tondo [illegible] Venezia [illegible].

Mario Passi

Importante accordo Regione-sindacati

Tutte le autolinee pubblicizzate nel '75 in Emilia

Punti qualificanti dell'accordo: potenziamento dei servizi, interventi per il riequilibrio del territorio, una politica tariffaria a difesa dei redditi più bassi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 2

Giunta regionale, Federazione CGIL, CISL e UIL e il coordinamento dei tre sindacati del settore hanno siglato un importante accordo (il più avanzato del genere fino ad oggi sottoscritto in Italia) sui trasporti pubblici. L'accordo, che accoglie le richieste contenute in una «piattaforma» presentata il 4 ottobre scorso dalle organizzazioni di categoria (pubblicizzazione, costituzione dei consorzi di bacino di traffico e situazione contrattuale dei lavoratori delle imprese private), punta concretamente a due obiettivi di fondamentale interesse: un contributo fattivo all'avvio della riforma dei trasporti collettivi con effetti positivi verso il processo di riequilibrio del territorio, la difesa dei redditi da lavoro e dell'occupazione (spiegheremo poi come) un altro fondamentale passo in avanti nella gestione pubblica dei servizi urbani ed extraurbani.

In entrambe le direzioni è già stato fatto molto a valutare le cifre che si riferiscono soprattutto alla pubblicizzazione che ha interessato in questi ultimi mesi anni l'intero territorio regionale. 22 le aziende private divenute pubbliche e che occupano circa seicento lavoratori; in un anno i loro autobus percorrono circa dieci milioni di chilometri. I consorzi per i bacini di traffico già costituiti sono quattro (Bologna, Parma, Piacenza e Reggio Emilia) entro giugno ne saranno creati altri tre (Ferrara, Modena e Forlì-Ravenna). Per favorire questo processo di pubblicizzazione pari a circa il 50 per cento del totale la Regione ha assegnato contributi per cinque miliardi di lire a partire dal 1973, altri 10 miliardi saranno distribuiti nei prossimi mesi per completare l'operazione avviata dagli Enti locali e che interesserà altre otto aziende private (per un totale di 14 milioni di km autobus) con circa 600 lavoratori. Le più consistenti sono la SIAMIC, la SITA e la VETA.

Ma veniamo agli aspetti più importanti dell'accordo per sottolineare, seppure in modo sintetico, i punti principali. Il bilancio regionale di quest'anno consentirà il finanziamento anche del piano dei trasporti dell'Emilia-Romagna che prevede la pubblicizzazione [illegible] il potenziamento e l'estensione delle linee «per rendere adeguata la rete dei trasporti sui gomma alle esigenze di mobilità dei lavoratori e della popolazione». Entro i prossimi cinque anni saranno acquistati «2500 nuovi automezzi, nonché riordinata e potenziata la rete delle ferrovie in concessione». Intanto comunque rimane fermo l'impegno di pubblicizzare tutti i servizi su gomma entro il 31 dicembre prossimo con precedenza assoluta alle richieste avanzate dai consorzi, strumenti indispensabili per la programmazione e la ristrutturazione dei trasporti.

La pubblicizzazione delle autolinee — dicono la Giunta regionale e i sindacati — muovendo dalle esperienze positive già fatte deve significare potenziamento e miglioramento del servizio» (di qui l'impegno ad un investimento complessivo di 75 miliardi di lire per l'acquisto di nuovi autobus e sostegno della politica che deve portare l'industria del settore ad una necessaria riconversione della sua produzione attuale).

La seconda parte dell'accordo è riservata al problema delle tariffe. Giunta e sindacati si impegnano a proseguire le trattative «per definire un nuovo sistema che elimini gli squilibri esistenti nei diversi bacini di traffico e sulle varie linee».

Dovrà trattarsi di «un sistema tariffario perequato regionalmente» da concretare in modo graduale e comunque tale «da favorire studenti, lavoratori e pensionati». Da parte sua la Giunta regionale già conferma il suo impegno «a non consentire alcun aumento».

Ultimo ma non ultimo il problema del trattamento economico e normativo dei lavoratori del settore. La giunta assumerà tutte le iniziative necessarie per arrivare finalmente ad una soluzione a carattere regionale, magari mediante suoi interventi finanziari dopo avere provveduto a corrispondere ai dipendenti un acconto di 300 mila lire (luglio-dicembre '74) sui previsti miglioramenti economici, quale anticipazione per conto dello Stato. Un gruppo di lavoro (Giunta-Sindacati) sta già elaborando in proposito uno schema di proposta. Tuttavia per una buona parte dei lavoratori il passaggio all'azienda pubblica ha significato sicurezza del posto di lavoro e garanzie per il salario due elementi non molto incerti per molti di loro eguali da un contratto» — dice il segretario regionale della FIST-CGIL compagno Rino Gandini — scritto sulla carta ma spesso che inapplicabile. Per di più l'accordo apre orizzonti nuovi e prospettive in favore della occupazione (un fatto quindi che contribuisce a superare la crisi) di una disciplina fra i vari tipi di trasporto da non intendere più in concorrenza fra di loro ma da utilizzare secondo la loro funzione naturale, cioè sociale».

Gianni Buozzi

Modificate le norme sulla libertà condizionata

Alla Commissione Giustizia del Senato riunita in sede deliberante è stato approvato nei giorni scorsi in prima lettura un disegno di legge governativo che modifica l'istituto della libertà condizionale. I provvedimento si è reso necessario a seguito di una sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la norma finora in vigore che riservava ad una decisione ministeriale e non della magistratura la facoltà della concessione della libertà condizionale.

Col provvedimento governativo tale potere è stato attribuito alle Corti di appello e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ganza.

Difficile avvio della «mini-riforma» nella rete sanitaria pubblica

Ospedali: gli antichi guasti pesano sulla nuova gestione

Il governo continua a violare gli impegni finanziari ponendo le Regioni in gravissime difficoltà — Ancora inesistenti molti dei necessari strumenti tecnici per rendere operante il trasferimento delle competenze — I problemi posti dall'assicurazione volontaria che viene già garantita da Emilia-Romagna, Toscana e Umbria

L'ignavia del governo e la impreparazione [illegible] della macchina burocratica stanno determinando un difficile avvio della riforma ospedaliera entrata ufficialmente in vigore con l'assunzione da parte delle Regioni di tutte le competenze sino ad allora proprie del ministero [illegible] delle mutue [illegible] gestione dei resoconti, organizzazione dei ricoveri, garanzia dell'assistenza ecc. Le difficoltà sono di vario ordine e grado. Tutte però concorrono a formare la stessa conseguenza: quella di complicare oltre ogni [illegible] le già tanto precarie condizioni dei cittadini. Questi, che pure hanno diritto alle cure, scontrano non solo con gli antichi guasti ma anche con i nuovi assurdi conflitti di competenza, ritardi e intoppi in definitiva assolutamente ingiustificabili.

RESPONSABILITA' DEL GOVERNO — Alla radice di gran parte delle difficoltà iniziali sta un vizio politico di fondo del l'atteggiamento del governo. La cosiddetta «mini-riforma» è avvenuta sulla base delle disposizioni di una legge, la famosa n. 386 dell'agosto scorso. Essa è stata applicata puntualmente solo per la parte che sottraeva sulle Regioni l'onere dell'assistenza ospedaliera, mentre continua ad essere dolosamente violata per la parte che doveva garantire agli ospedali (e quindi per un verso agli assistiti e alle Regioni) possibilità di cominciare una vera nuova vita dal tutto sgravata dalla più [illegible] montagna di debiti — quasi cinquemila miliardi — che ne assilla l'esistenza sino a pregiudicare quasi ogni giorno la chiusura e lo sfascio generale della rete sanitaria pubblica.

A fornire la misura del peri[colo] durante i mesi bastino alcuni dati confermati ieri sera da una drammatica dichiarazione del presidente della Federazione delle 1163 amministrazioni ospedaliere pubbliche del Paese (FIARO) avv. Fanni Resta: ancora inattuato persino il limitatissimo provvedimento governativo che [illegible] degli obblighi di legge provvedeva a ripianare non tutto il deficit (che ascende esattamente a 4.600 miliardi) ma meno della metà di esso, cioè 1.700 miliardi. Inoltre solo tra [illegible] il CIPE provvederà a ripartire tra le singole Regioni le future disponibilità del Fondo ospedaliero nazionale (costituito dalla quota ospedaliera dei contributi sin qui percepiti dalle mutue e inoltre da un esiguo contributo statale) che [illegible] copriranno [illegible] della spesa effettiva.

La [illegible] ospedali e Regioni sono costretti a gestire questa prima fase della riforma [illegible] senza che sia minimamente alleviata la loro drammatica crisi e le altre essendo costrette a fronteggiare i contraccolpi di una politica governativa che — se perpetuata — porterebbe rapidamente le Regioni alla bancarotta.

INADEMPIENZE REGIONALI — Purtroppo le conseguenze del colpevole atteggiamento governativo sono accentuate da gravi ritardi di gran parte delle Regioni nell'adempimento dei loro compiti di gestione. Si sa che uno dei vantaggi più immediatamente percepibili dall'assistito in base al trasferimento delle competenze ospedaliere sta nell'eliminazione di quell'elemento di complicazione dei ricoveri tanto spesso rappresentato dalla cosiddetta «impegnativa», cioè dal nullaosta della mutua per il ricovero. Oggi meno sulla carta gli ospedali e le cliniche convenzionate sono tenuti ad accettare chiunque ne abbia diritto sulla base della sola dichiarazione del medico mutualista o condotto (o in qualche altro modo investito di funzioni pubbliche) o anche del sanitario di turno al pronto soccorso dell'ospedale.

Ma che cosa accade nei fatti? Accade che su venti Regioni solo sei — le tre Regioni «rosse» e inoltre Piemonte, Lombardia e Lazio — abbiano già recepito la «mini-riforma» e approntato i necessari strumenti tecnico-burocratici (ma anche così negli uffici laziali il caos è enorme almeno in queste ore) mentre tutte le altre devono ancora farlo. Eccezionalmente grave è ad esempio la situazione in Sicilia dove per primo l'assessore alla Sanità ha riconosciuto autocriticamente che «siamo in stato di emergenza» e che è difficile fare previsioni circa la data di una relativa normalizzazione della situazione.

L'esistenza di precise responsabilità politiche anche a questo livello è dunque evidente: non a caso è stato invece esemplare per rigore ed efficienza il passaggio dei poteri e dell'assistenza ospedaliera in Emilia-Romagna, in Toscana e in Umbria dove tutto era stato preparato per tempo almeno per la parte di competenza delle amministrazioni regionali.

L'ASSISTENZA AI «VOLONTARI» — Un altro problema molto delicato e assai urgente chiama in causa la competenza e l'efficienza delle Regioni. La nuova regolamentazione assicura e deve garantire l'assistenza ospedaliera non solo a tutti i mutuati, agli iscritti negli elenchi comunali dei poveri e agli stranieri temporaneamente residenti in Italia. L'assistenza è finalmente estesa anche a quanti non fruivano sino a ieri di una qualsiasi garanzia previdenziale e mutualistica e sanitaria e vogliono ora assicurarsi con il sistema ospedaliero pubblico. Per questo essi devono versare alle Regioni una tassa (press'a poco 60 mila lire l'anno): due mesi dopo il versamento scatterà la assicurazione. Ma quante sono le Regioni già attrezzate per garantire questo diritto? Sono solo, cinque o [illegible] e ovviamente le Regioni «rosse». Al [illegible] [illegible].

g. f. p.

Nelle edicole da oggi

Numero di «Rinascita» su i comunisti e i sindacati

Il primo numero del 1975 di *Rinascita* da oggi nelle edicole si presenta praticamente come un numero speciale per la forma (una sovraccopertina in carta pesante, 32 pagine, indice del secondo semestre '74) e soprattutto per il contenuto caratterizzato dal supplemento *Contemporaneo* interamente dedicato al tema «I comunisti e il sindacato». Si tratta di una serie di ampi articoli di dirigenti politici e sindacali comunisti che affrontano problemi generali e particolari del movimento sindacale e del suo rapporto con la situazione economico-politica.

Fernando Di Giulio affronta il tema del processo unitario in relazione col quadro politico, cioè il tema delle influenze che la dislocazione delle forze politiche ha avuto e mantiene sul processo di autonomia e di unità. Luciano Lama analizza quelli che dovranno essere i connotati del sindacato unitario e cioè il pluralismo e la dialettica democratica. Il tema del superamento dei limiti corporativi delle concezioni subalterne e degli apriorismi ideologici è esaminato da Rinaldo Scheda nell'articolo «Le categorie e le strutture del sindacato».

Gerardo Chiaromonte prospetta il quadro problematico della difficile coerenza fra un disegno di sviluppo e di rinnovamento economico e il concreto contenuto delle lotte rivendicative. Pietro Ingrao analizza il nuovo rapporto che si è andato determinando fra sindacato e istituzioni politiche che segna una dilatazione dell'area di intervento sulle questioni del modello di sviluppo. Aldo Bonaccini esamina lo stato del movimento sindacale nella Europa occidentale in rapporto ai processi di integrazione comunitaria e alle strategie dei monopoli multinazionali. G. F. Borghini scrive su «obiettivi e forme di lotta», mentre Gianni Cervetti affronta il tema dell'azione autonoma dei partiti nella fabbrica. Emanuele Macaluso esamina la complessa maturazione del problema contadino nel comportamento delle varie componenti del movimento sindacale. Alfredo Reichlin analizza gli indirizzi sindacali e la evoluzione del movimento organizzato in rapporto al problema meridionale. Luigi Arata indaga sul comportamento e contenuti del sindacalismo nel pubblico impiego. Fabrizio D'Agostini infine conduce una rassegna storico-critica del rapporto fra partiti e sindacati.

Nell'imminenza della riunione del Consiglio dei ministri

Impudente campagna delle destre contro la riforma della polizia

La stampa conservatrice ricorre ai falsi contro le proposte di rinnovamento e per la costituzione del sindacato di PS - Il problema della nomina del nuovo Ispettore capo del corpo che sostituirà il generale Quartuccio

Chiusi almeno sul piano ufficiale i «casi» dei generali Quartuccio e Minghelli, in congedo il mitato il primo dimissionario il secondo, i problemi della Polizia restano più che mai aperti. Se ne occuperà prossimamente il Consiglio dei ministri quando prenderà in esame l'adozione di misure sollecitate dal ministro degli Interni per fare fronte alla crescente criminalità ed ai problemi relativi all'ordine pubblico.

Qui in particolare dovrà occuparsi anche di un altro delicato problema: quello della nomina del nuovo Ispettore capo del Corpo della PS in sostituzione del generale Quartuccio. Fra i nomi che circolano si fa quello dell'attuale comandante dell'Accademia della Polizia, generale Settani.

La destra politica e certa stampa conservatrice e reazionaria insistono intanto nella campagna volta a mettere in cattiva luce le proposte per il rinnovamento del la polizia e la costituzione del sindacato della PS. A corto di argomenti seri costoro hanno ricorso ai falsi più vergognosi. È il caso di Indro Montanelli che ha riservato a questi problemi editoriali [illegible] del giornale che egli dirige. Mettendo in luce le proprie mai sopite ostilità per uno dei periodi più oscuri e sanguinosi di questo dopoguerra nella lotta contro il movimento popolare («Diciamo le cose come stanno: dopo Scelba non c'è stato un ministro degli Interni degno di questo nome»), costui se la prende con «le forze politiche che hanno in appalto la piazza» e con quelle «cosiddette intellettuali che fanno il bello e il cattivo tempo nel cinema, nel teatro, nella televisione e nel giornalismo», accusate di aver scatenato una «*campagna denigratoria contro il poliziotto preso a simbolo della repressione*», quando è invece vero che la critica alla repressione è stata sempre rivolta dalle forze democratiche contro i governanti che hanno manovrato e diretto in modo scandaloso anche questo organismo dello Stato.

Non soddisfatto di queste bugie Montanelli cerca di sobillare l'opinione pubblica moderata contro coloro che si battono per rinnovare e democratizzare la polizia ricorrendo ad un falso vergognoso: «*I cittadini devono sapere*» — scrive il direttore del «Giornale» — «*chi dovranno ringraziare se un giorno saranno costretti ad arruolarsi in squadre di vigilantes* (proposte più volte dal caporione del MSI *ndr*) *perché la polizia fa sciopero*».

Ora tutti sanno — e lo sa naturalmente anche Montanelli — che i dipendenti della PS e le confederazioni sindacali che si battono per la costituzione del sindacato hanno affermato senza possibilità di equivoci che intendono rinunciare volontariamente all'uso del diritto di sciopero proprio perché consapevoli della delicatezza del loro servizio e perché vogliono fare del Corpo della PS uno strumento più efficace e moderno nella lotta contro la criminalità per la sicurezza di tutti i cittadini.

Due parole merita anche il «fondo» di ier de *La Voce Repubblicana*. Siamo d'accordo che il problema della polizia «*non può essere ridotto ad un puro problema sindacale*» e che esso «*coinvolge questioni legislative e organizzative*» [illegible] [illegible] dal giornale del PRI quando serve che «*ridurre il problema alla questione del sindacato è pura demagogia*». La Voce [illegible] [illegible] questo problema è stato giustamente inquadrato in un disegno più generale di rinnovamento [illegible] del corpo della PS.

A proposito poi della affermazione [illegible] quotidiano repubblicano secondo cui le leggi vigenti escludono esplicitamente la possibilità di costituire un sindacato sarebbe stato corretto dire che proprio i massimi dirigenti della Federazione sindacale unitaria — Lama, Storti e Vanni — hanno dichiarato di voler costituire nella legge e con la legge il sindacato della polizia che dovrà nascere contestualmente con l'abrogazione dei decreti con cui [illegible] venne militarizzato.

s. p.

I deputati del PCI: «garantire l'integrità della SIPRA»

I compagni deputati Vito Damico e Rubes Triva hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste per conoscere «quali urgenti provvedimenti si intende adottare per garantire l'attuale struttura organizzativa della SIPRA e delle Società consociate con tutti i [illegible] pubblicitari gestiti e con l'assoluta salvaguardia dei livelli occupazionali in coerenza con gli impegni dichiarati».

I due parlamentari comunisti chiedono di conoscere se non si ritiene elemento [illegible] pregiudizio per il mantenimento della presenza pubblica nel settore pubblicitario il passaggio della gestione della pubblicità de Il Mattino di Napoli dalla società pubblica SIPRA-PQS alla SPI proprio mentre il Parlamento sta per affrontare la conversione in legge del decreto di riforma sulla RAI e come si intende far proseguire l'attività della PQS e assicurare tutti i posti di lavoro della sede di Napoli [illegible].

Inoltre gli interroganti chiedono se sono vere le notizie diffuse dalla stampa secondo le quali l'accordo SPI-Il Mattino [illegible] [illegible] di parte di gruppi [illegible] finanziamenti pubblicitari di [illegible] assegnate ai giornali.

Il Casinò di Sanremo torna in mani dei privati

SANREMO, 2

Entro la fine di gennaio il comune di Sanremo dovrebbe bandire un concorso per affidare a privati la gestione del Casinò municipale. Lo ha chiesto il ministro dell'interno in una lettera alla giunta al sindaco. Secondo la lettera tale assegnazione dovrebbe avvenire entro il 30 aprile.

La casa da gioco è gestita direttamente dall'Amministrazione comunale dal 1969 anno in cui la società ATA dichiarò fallimento. In seguito a ciò il Comune decise di gestire in proprio il gioco.

Il Casinò ha chiuso il 1974 con un utile di sette miliardi e 150 milioni di lire mentre per il 1974 l'utile è stato di otto miliardi e mezzo.

Il Casinò municipale di San Remo è stato tradizionalmente gestito in appalto. Nel 1969 in seguito di una vertenza intervenuta in sede di appalto con decreto provvisorio del ministro dell'interno fu consentito in via provvisoria al comune di gestire direttamente la casa da gioco a mezzo di una commissione composta da un rappresentante del ministero dell'interno come presidente e due componenti nominati dal consiglio comunale.

Radicali in cattiva compagnia

La segreteria del Partito radicale ci ha inviato una lettera nella quale ci si lamenta che l'Unità non abbia pubblicato una notizia secondo la quale l'appello dei radicali per gli 8 referendum avrebbe raccolto fin ora 60 mila su 00 mila firme necessarie di elettori necessari. Un'iniziativa del PLI per un referendum abrogativo della legge sul finanziamento pubblico dei partiti che i radicali appoggiano come l'appoggiano anche gruppi di estrema destra quale l'UMI (Unione monarchica) e apertamente eversivi quale la famigerata pacciardiana Nuova Repubblica.

Ricorderemo allora che più di una volta abbiamo espresso con chiarezza la nostra opinione a proposito degli 8 referendum ambiti da radicali. Abbiamo letto e [illegible] di ritenere sbagliata tale iniziativa. La riteniamo sbagliata nel merito ma anche e soprattutto nel senso politico generale. Non si possono infatti, e in particolare in un momento come quello che stiamo attraversando con le difficoltà economiche e di tensioni sociali che esigono per essere superate positivamente il massimo di unità popolare e democratica, provocare rotture e [illegible]. Chi vorrebbe passare da un referendum all'altro fa per ciò se ne renda conto o no un gioco assai pericoloso e ben poco responsabile perché tende a dividere il paese su tematiche spesso suscettibili di scatenare reazioni emotive e irrazionali con conseguenze tali da poter impedire giuste soluzioni per gli stessi problemi proposti: ad esempio il problema dell'aborto che è certo problema reale e urgente ma richiede un esame approfondito e sereno nella naturale sede rappresentativa, cioè il Parlamento non [illegible] apporti [illegible] alterna [illegible] colpi (di sì o di no) e da ostacolare lo sviluppo del complesso processo unitario che è indispensabile per imporre la trasformazione democratica delle strutture economico-sociali e quindi anche delle sovrastrutture della società italiana.

Una domanda infine vorremmo soprattutto rivolgere ai radicali che si trovano oggi schierati per quanto riguarda la questione del finanziamento pubblico dei partiti a fianco non soltanto del PLI, cioè di una forza esplicitamente conservatrice ed in seno alla quale allignano tuttora gruppi come quello di Sogno che si sono posti al di fuori dell'arco costituzionale ma anche a torbidi movimenti ultrareazionari: neppure tale esito è sufficiente a far avvertire ambiguità quanto meno di certe scelte?

Alfonso Verga compie 70 anni

Il compagno Alfonso Verga compie oggi 70 anni. Dopo una lunga milizia nel partito socialista, al quale si iscrisse nel 1924, egli aderì al PCI nel 1942.

Come meccanico di bordo per il porto aereo militare egli ha compiuto numerosi voli di rifornimento per i partigiani in Jugoslavia e in Italia durante la guerra di Liberazione. In seguito è stato segretario della sezione del Partito a Vizzini in Sicilia. Nel 1958 è entrato a Roma e ha ripreso l'attività sindacale e politica. Attualmente fa parte della segreteria dell'associazione Italia-URSS.

Al compagno Verga giungano gli auguri fraterni de l'Unità e dei compagni romani.

Modalità di pagamento del nuovo canone TV

I [illegible] di abbonamento per uso privato alla televisione e l'IVA si pagheranno contemporaneamente utilizzando gli stessi moduli di versamento in conto corrente contenuti nel libretto personale di iscrizione e intestati all'URAR Ufficio registro abbonamenti radio TV) lo ha precisato ieri l'ufficio stampa della RAI.

Nell'apposito spazio del bollettino di c/c si dovrà scrivere la nuova cifra del canone che è di 18.890 lire comprensiva anche dell'IVA. Per i nuovi abbonati e per coloro che si sono abbonati per la prima volta nel 1974 l'importo del canone è invece di lire 21.005, cifra che comprende anch'essa l'IVA. I nuovi abbonati del 1974 sono poco meno di 570 mila.

Disposizioni in corso di emanazione riguarderanno anche il pagamento della differenza di 6 mila 355 lire da parte di quanti hanno già versato il canone di abbonamento prima dell'entrata in vigore delle nuove tariffe.

In agitazione i tabaccai dopo gli aumenti delle sigarette

L'esecutivo della Federazione tabaccai ha diffuso ieri un comunicato per protestare contro i recenti aumenti dei prezzi delle sigarette presentati come conseguenza della avvenuta concessione dello aumento dell'aggio ai rivenditori da 7,25 all'8 per cento a decorrere dal 1 gennaio, che invece afferma il documento «non è affatto avvenuto nonostante esistesse da oltre un anno e mezzo un preciso impegno in tal senso».

L'esecutivo della FIT rileva inoltre che i nuovi prezzi comporteranno «un dubbio guadagno per l'erario dato la certezza di una ripresa del contrabbando e quindi della delinquenza» un «notevole maggiore introito per le industrie produttrici» e «nessun beneficio per la categoria dei tabaccai malgrado l'ampia documentazione presentata sui recenti incrementi del costo della vita e delle gestioni delle rivendite».

È stato perciò proclamato lo stato d'agitazione e la Giunta della FIT si riunirà il 9 gennaio «per stabilire la data e le modalità degli scioperi».

Decisioni rinviate per le miniere sarde

Sui problemi del settore minerario sardo e in particolare della Sogersa per la quale l'EGAM aveva proposto di mettere in cassa integrazione 370 operai non sarà presa nessuna decisione prima di martedì 7 gennaio. È stato deciso cioè di aspettare l'esito dell'incontro con i ministro delle Partecipazioni Statali già fissato per quella data. Sono questi i risultati della riunione odierna tra il presidente dell'EGAM avv. Einaudi, la delegazione della Regione guidata dal presidente Del Rio e dall'assessore all'Industria on. Ganoglio e sindacalisti (Ciprian per la CGIL, Baglioni per la CISL, Bacci per la UIL).

In un comunicato congiunto diffuso al termine dei lavori amministratori regionali e sindacalisti riepilogano i temi della discussione aggiungendo che «sarà» condotto un approfondimento e sarà fatta una valutazione dei piani presentati dall'EGAM al CIPE su quali la Regione e i sindacati si riservano di esprimere un giudizio».

Comunicato dei poligrafici sulla vertenza in corso

La segreteria unitaria dei lavoratori poligrafici ha convocato per martedì 7 gennaio a Roma il comitato di settore dei dipendenti da aziende stampatrici giornali quotidiani e agenzie di stampa per decidere il proseguimento dell'azione sindacale in corso a sostegno del rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

La segreteria unitaria dei poligrafici ha reso anche noto che qualora nel contempo la Federazione editori faccia conoscere al sottosegretario on. Bosco orientativamente la valutazione globale sulla piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali come da impegni assunti in sede ministeriale il 28 dicembre 1974 il settore valuterà se sussistano le condizioni per la ripresa delle trattative in sede sindacale.

Nel trigesimo della morte

dell'Avv. Prof.

PASQUALE D'ABBIERO

I familiari lo ricordano a quanti hanno manifestato per lui sentimenti di affetto e di riconoscenza.

Roma, 2 gennaio 1975